

CXCVI SEDUTA**MERCOLEDÌ 9 APRILE 1969**

Presidenza del Presidente LANZA

INDICE

Commissioni legislative:	
(Dimissioni di componenti)	401
(Sostituzione temporanea di componenti)	401
Commissioni speciali:	
(Sostituzione di componente)	402
(Per la nomina):	
PRESIDENTE DE PASQUALE	402
Comunicazioni del Presidente sul disegno di legge numero 421	397
Congedi	398
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione)	398
(Ritiro)	398
Interpellanza (Per lo svolgimento):	
PRESIDENTE PANTALEONE	402
DELLI, Assessore al bilancio	402
Interrogazioni:	
(Annuncio)	398
Mozione:	
(Per la data di discussione):	
PRESIDENTE DELLI, Assessore al bilancio	403
TOMASELLI	404
	405

Mozione, interpellanze ed interrogazione (Seguito della discussione unificata):

PRESIDENTE LOMBARDO	405
Sui lavori della Commissione di indagine sugli Enti regionali:	
PRESIDENTE RINDONE	403
RINDONE	403

La seduta è aperta alle ore 17,35.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente sul disegno di legge numero 421.

PRESIDENTE. In ordine all'eccezione sollevata dall'onorevole De Pasquale nella seduta del 27 marzo 1969, relativamente al disegno di legge numero 421 d'iniziativa governativa «Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale», la Presidenza precisa che il disegno di legge in questione è stato presentato dal Governo in data 24 marzo 1969, comunicato all'Assemblea nella seduta numero 189 del 25 marzo e trasmesso alla 1^a Commissione legislativa il 26 marzo.

Il 26 sera è pervenuta all'Assemblea la seguente lettera del Presidente della Regione:

«In riferimento alla nota del 24 marzo 1969 « prot. n. 1339/SL con la quale è stato trasmesso il d. d. l. "Provvedimenti per il fun-

« zionamento degli uffici dell'Amministrazione « regionale », si prega di sostituire nel testo « del disegno di legge la formulazione dello « art. 1 con la seguente:

« Il personale salariato giornaliero non di « ruolo che, a causa delle inderogabili esigen- « ze che ebbero a determinarne l'utilizzazione « in mansioni non salariali, ha prestato servi- « zio sino al 9 dicembre 1968 e per almeno « cinque anni presso gli uffici centrali e peri- « ferici dell'Assessorato dell'agricoltura e delle « foreste, può essere immesso, nel limite mas- « simo di 141 unità, tra il personale avventizio « di cui al R. D. L. 4 febbraio 1947, n. 100, « previa prova di esame ».

Anzicchè comunicare alla Commissione la lettera pervenuta, gli uffici, erroneamente, hanno provveduto a fare ristampare il disegno di legge numero 421 con la nuova formulazione dell'articolo 1 in conformità della richiesta del proponente.

La Commissione, appositamente convocata per le ore 10,00 del 27 marzo, ha esaminato i disegni di legge numeri 420 e 421 approvando, con modifiche, il progetto di iniziativa governativa portante il numero 421.

A seguito delle eccezioni procedurali sollevate in Aula dall'onorevole De Pasquale, ho invitato, con mia lettera in data 29 marzo 1969, il Presidente della prima Commissione, onorevole Capria, a valutare l'opportunità di riesaminare i disegni di legge, sia per sanare ogni questione procedurale in rapporto alla sostituzione del testo dell'articolo 1 del disegno di legge numero 421, sia in considerazione del fatto che sull'argomento esisteva altro progetto di iniziativa governativa (numero 200) che non era stato ritirato dal Governo.

Il Presidente della Commissione, accogliendo il mio invito, ha convocato la Commissione per il 2 aprile 1969. In quella riunione la Commissione, presa cognizione della lettera di questa Presidenza, ha preso atto del ritiro da parte del Governo del disegno di legge numero 200 comunicato in quella sede dall'Assessore competente, ritiro che viene annunciato all'Assemblea nella seduta odierna, ed ha proceduto al riesame dei disegni di legge numero 420, d'iniziativa parlamentare, e numero 421 d'iniziativa governativa, nella nuova formulazione risultante dalla sostituzione dello articolo 1, approvando un testo che è stato trasmesso, per il parere, alla Commissione per la finanza.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 4 aprile 1969 è stato presentato il disegno di legge: « Nuove norme sul collocamento in Sicilia » (434), dagli onorevoli La Porta, De Pasquale, Attardi, Cagnes, Carbone, Carfi, Carosia, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Pantaleone, Rindone, Romano, Rossitto, Scaturro.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, con nota del 2 aprile 1969, ha dichiarato di ritirare, a nome del Governo, il disegno di legge numero 200: « Modifiche alla legge regionale approvata dall'Assemblea regionale il 30 marzo 1967, concernente: "Integrazione del ruolo unico ad esaurimento per i servizi periferici dell'Amministrazione regionale, istituito con legge 20 agosto 1962, numero 23" ».

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole La Duca, con telegramma in data 8 aprile 1969, ha chiesto congedo per il giorno 8 corrente, per lutto in famiglia.

Comunico, inoltre, che l'onorevole Mangione, Assessore allo sviluppo economico, con lettera dell'8 aprile 1969, ha chiesto congedo dal 9 all'11 corrente, per lutto in famiglia.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali, per conoscere le ragioni per cui sino ad ora non è intervenuto per il completamento, sul piano formale, dell'iter necessario per addivenire allo scioglimento del Consiglio comunale di S. Alessio (Messina). Il detto Consiglio comunale — composto originariamente di quindici

membri, e ultimamente funzionante con soli otto componenti, da oltre due mesi non è più in grado di continuare l'attività per le dimissioni di altro consigliere.

Il Sindaco e la Giunta comunale, pur avendo il dovere, non hanno convocato il Consiglio per la presa d'atto di questa ultima dimissione, né vi è stato l'intervento della Commissione provinciale di controllo di Messina e dell'Assessorato regionale degli enti locali, ufficialmente messi a conoscenza di questa situazione.

Gli interroganti nel chiedere spiegazione per questo comportamento contrario alla legge e al costume democratico, sollecitano lo espletamento degli atti formali onde sciogliere il detto Consiglio comunale, con la conseguente nomina di un commissario, e indire al più presto le elezioni ». (631) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore all'industria e commercio, per conoscere quali urgenti iniziative intende prendere in conseguenza della denuncia alla Magistratura da parte della Polizia giudizaria, del commendatore Luvarà, del figlio dello stesso e di altri, per i reati di omissione di atti di ufficio e di falso, conseguente all'espletamento di un concorso pubblico indetto dalla Camera di commercio di Messina, e di cui ha ampiamente riferito la stampa nei giorni 25 e 26 marzo u.s.. »

Poichè le responsabilità, specie sul piano amministrativo, investono il Presidente e la Giunta camerale di Messina, gli interroganti sollecitano lo scioglimento dell'organismo e la nomina di un commissario straordinario nella persona di un qualificato funzionario dell'Assessorato dell'industria, a cui affidare anche l'incarico di una approfondita indagine, onde accettare:

1) come è stato possibile allargare i posti messi a concorso, anche in riferimento all'organico;

2) i criteri seguiti per la nomina della commissione giudicatrice;

3) il danno derivato all'ente pubblico e conseguenti azioni giudiziarie per il risarcimento dei danni, e anche di ordine penale ». (632) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

DE PASQUALE - MESSINA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali, per sapere se risponde a verità che deve essere nominato Presidente della Camera provinciale di controllo di Siracusa il dottor Nicotra, il quale evidentemente non ha i requisiti di "chiara fama" previsti dalla legge in vigore, per l'assegnazione di un tale incarico, essendo lo stesso laureato in legge non esercente la professione di avvocato, bensì quella di incaricato presso le scuole statali.

A meno che non si considerino "requisiti di chiara fama" l'essere segretario della Democrazia cristiana di Lentini e componente l'esecutivo provinciale delle Democrazia cristiana di Siracusa.

L'interrogante ritiene, stante la prossima modifica della legge sulle Commissioni provinciali di controllo, auspicata da più parti politiche, che debba essere sospesa intanto la nomina del Presidente, anche perché l'organismo è ugualmente in grado di funzionare e di espletare i dovuti controlli sugli enti locali della provincia ». (633) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

ROMANO - MESSINA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti, per sapere se siano a conoscenza della situazione di gravissimo disagio in cui versa il Teatro Massimo Bellini di Catania al quale, per il mancato riconoscimento in Ente lirico autonomo da parte dello Stato, non è consentito di avvalersi dei benefici previsti dalla legge del 1967, numero 800 ed il modo con cui intendano per la parte di propria competenza, intervenire presso gli Organi centrali per lo auspicabile riconoscimento.

Quali concrete iniziative, inoltre, intendono adottare per concorrere a fronteggiare la pesante situazione finanziaria in cui il detto Teatro si dibatte ». (634) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

ALEPO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per conoscere:

1) se abbiano cognizione del testo del disegno di legge numero 288 approvato dalla Commissione agricoltura del Senato della Repubblica e presentato ora alla Camera dei Deputati sotto il numero 1161, con il quale

sono state apportate da quel ramo del Parlamento modificazioni al D.P.R. 12 febbraio 1965, numero 162;

2) se abbiano, in particolare, valutato che, con troppa faciloneria ed affrettato interesse, si continuano ad apportare modifiche al testo base, organico numero 162 precennato, così da snaturare il carattere stesso di quel testo fondamentale della legislazione vitivinicola italiana, fino ad introdurre, con speciosi emendamenti, principi in netto contrasto con gli interessi vitivincoli nazionali e siciliani in particolare. Sono state, infatti, introdotte due modifiche:

a) all'articolo 3, con il quale si approva una norma che, per tutto l'anno, consente la fermentazione e rifermentazione, in spregio evidente delle garenze attualmente vigenti;

b) all'articolo 25, con il quale, attraverso una formula subdola, si intende introdurre una agevolazione per i vermouth ed i vini aromatizzati, in netta violazione del principio di non consentire l'immissione di sostanze estranee dall'uva nei prodotti vinicoli, consentendo una eccezione di favore alla norma dell'articolo 15 del D.P.R. 1965, numero 162, per i soli cennati vini aromatizzati;

3) se abbiano valutato che tali modifiche sono in netto contrasto con gli interessi del settore vitivinicolo siciliano e specialmente del marsala e del moscato, per i quali, invece, continua a trovare applicazione l'opportuna norma dell'articolo 15 del D.P.R. numero 162 del 1965;

4) se intendano intervenire per evidenziare l'opinione della Regione e per conoscere, prima dell'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, il parere del Ministero dell'agricoltura e del Governo sulle gravi conseguenze che tali norme comporteranno per la vitivinicoltura siciliana, in danno della quale — pare all'interrogante — convergono tutte le iniziative di questi ultimi tempi. Atti legislativi del genere infieranno ulteriore colpo mortale in danno del settore vitivinicolo siciliano, in nome del quale si ha diritto di chiedere se si voglia procedere in base ad un programma in favore delle zone meridionali più depresse o se si intenda, attraverso iniziative come quelle sopra cennate, continuare una politica in danno del meridione e della Sicilia». (635) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

GRILLO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere i motivi che abbiano determinato il ritardo nella emanazione del Decreto del Prefetto di Trapani a mezzo del quale, per motivi di pubblica utilità (costruzione di un enopolio da parte dell'Istituto Vite Vino a Castelvetrano) si determinava l'esproprio del terreno di proprietà della signora Piccione Francesca.

Chiedono di conoscere gli interroganti le ragioni che abbiano indotto l'Assessorato dei lavori pubblici a lasciar passare oltre due anni, dal giorno del decreto prefettizio di occupazione temporanea del fondo, permettendo all'interessata di adire le vie legali col risultato di ottenere come dispone una recente sentenza del tribunale di Trapani la settuplicazione di una fortissima indennità di occupazione.

Dinanzi ad un atto lesivo del pubblico interesse, chiedono gli interroganti di sapere quale azione abbia svolto o intenda svolgere l'Assessorato dei lavori pubblici per impugnare la citata sentenza e come non fare ricadere sull'Istituto Vite Vino le conseguenze di tanto condannabile comportamento ». (636)

GIACALONE VITO - GIUBILATO.

« All'Assessore agli enti locali, per sapere se, di fronte al reticente ed equivoco atteggiamento assunto dal Commissario al Comune di Agrigento dottor Pupillo di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, specialmente a proposito della costituzione di parte civile nel processo contro i responsabili della frana, ritenga di dovere adottare il provvedimento di immediata sostituzione del dottor Pupillo e senta il dovere di chiarire il ruolo svolto dall'Assessorato degli enti locali nella poco edificante vicenda ». (637)

CORALLO - Bosco - Rizzo - Russo
MICHELE.

« Al Presidente della Regione, per sapere quali provvedimenti ha adottato a seguito delle dichiarazioni rese alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia da alti ufficiali dell'Arma dei Carabinieri secondo le quali risulta che noti elementi mafiosi, appena rientrati dal soggiorno obbligato, sono stati assunti alle dipendenze di enti regionali.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere se si è provveduto ad individuare

i responsabili di tale inconcepibile fatto e se gli elementi mafiosi sono già stati allontanati o risultano tutt'ora in servizio ». (638)

CORALLO - Bosco - Rizzo - Russo
MIEHELE.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per conoscere se e quali provvedimenti ritengano di adottare o quali interventi intendano porre in essere perchè la Sacos provveda ad effettuare i pagamenti agli agrumicoltori che da circa due mesi hanno conferito i propri prodotti.

L'interrogante nel richiamare la sensibile valutazione sul grave disagio e sulle conseguenze economiche derivanti ai produttori dalla mancata esecuzione dei pagamenti per i quantitativi di merce conferita, chiede di conoscere i motivi dell'attuale ritardo ed i termini di tempo entro i quali si intenda procedere alla definizione dei saldi finanziari in favore degli agrumicoltori della Sicilia ». (639)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione, per sapere se sono a conoscenza dei notevoli disagi causati nell'assistenza sanitaria domiciliare a favore degli artigiani per il mancato pagamento delle spettanze dovute ai medici generici, in virtù della legge regionale del 25 novembre 1966, numeri 30 e 31.

Si desidera, nel caso di conoscere le cause determinanti tali sensibili ritardi nei pagamenti degli onorari dei medici e se le casse mutue provinciali hanno ottemperato al disposto dell'articolo 3 della succitata legge, che prevede la presentazione all'Assessorato regionale del lavoro e della cooperazione di regolare conto consuntivo alla chiusura della gestione annuale ». (640) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

TEPEDINO.

« Al Presidente della Regione, per sapere:

1) se è a sua conoscenza che la Stet-Siemens aveva assunto l'impegno di rilevare gli impianti della Elsi per la somma di quattro miliardi;

2) quale azione intende svolgere per assicurare la partecipazione della Eltel alla pros-

sima asta fissata per il 3 maggio p.v.; tenendo conto dell'impegno assunto dalla Stet-Siemens e del fatto che quest'ultima ha offerto 600 milioni per metà delle scorte.

Se le superiori notizie sono vere, sembra all'interrogante che, essendo la differenza fra la base d'asta e le offerte della Stet-Siemens di circa 400 milioni, controvalore dell'altra metà delle scorte, non ci sia alcuna giustificazione a prostrarre la crisi dell'Elsi, addossando alla Regione ulteriori oneri quando sarebbe possibile, il 3 maggio, il completo rilevamento dello stabilimento da parte dell'Eltel ». (641) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MUCCIOLI.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quelle con risposta scritta sono state già inviate al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte allo ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Dimissioni di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Capria, con lettera del 2 aprile 1969, ha comunicato di rassegnare le dimissioni da componente della prima Commissione legislativa permanente: « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

Comunico, inoltre, che l'onorevole Saladino, con lettera del 2 aprile 1969, ha comunicato di rassegnare le dimissioni da componente della terza Commissione legislativa permanente: « Agricoltura ed alimentazione ».

Avverto che le dimissioni degli onorevoli Capria e Saladino saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di componenti in seduta di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 1° aprile 1969 l'onorevole Parisi ha sostituito l'onorevole Zappalà nella sesta Commissione legislativa permanente; l'onorevole Cagnes ha sostituito l'onorevole Rossitto nella settima Commissione legislativa permanente;

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

9 APRILE 1969

gli onorevoli Giubilato, Grasso Nicolosi, Mairilli, Messina e Scaturro hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Cagnes, Marraro, La Duca, Rindone e Rossitto nella Giunta di bilancio.

Comunico, inoltre, che nella seduta del 2 aprile 1969 l'onorevole D'Acquisto ha sostituito l'onorevole Mannino nella prima Commissione legislativa permanente; che gli onorevoli Giubilato, Grasso Nicolosi, Messina e Scaturro hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Rossitto, La Duca, Marraro e De Pasquale nella Giunta di bilancio.

Nomina di componente di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del decreto con il quale l'onorevole Diego Giacalone è nominato componente della Commissione inquirente per l'applicazione dell'articolo 26 dello Statuto della Regione siciliana, in sostituzione dell'onorevole Salvatore Natoli, eletto Assessore regionale.

DI MARTINO, segretario:

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Il Presidente

considerato che l'onorevole Salvatore Natoli, a seguito della sua elezione ad Assessore regionale, è decaduto dalla carica di componente della Commissione inquirente per l'applicazione dell'articolo 26 dello Statuto della Regione siciliana;

ritenuto di dovere procedere alla sostituzione con altro deputato appartenente allo stesso Gruppo parlamentare;

visto il regolamento interno dell'Assemblea

decreta

l'onorevole Diego Giacalone è nominato componente della Commissione inquirente per la applicazione dell'articolo 26 dello Statuto della Regione siciliana.

Palermo, li 9 aprile 1969

F.to: LANZA.

Per la nomina di una Commissione speciale per l'esame di disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato presentato un altro disegno di legge sulla riforma burocratica; trattandosi di una materia il cui esame occuperà certamente per molte sedute la competente Commissione, mi è stato chiesto che l'Assemblea proceda per il loro esame alla nomina di una Commissione speciale. Avverto che la richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Su questo argomento, onorevole Presidente, noi abbiamo presentato, assieme ai colleghi del Partito socialista di unità proletaria, una richiesta di rimessione in Aula del disegno di legge sulla riforma burocratica.

Qualunque possa essere successivamente la soluzione da dare a queste questioni, noi insistiamo perché il disegno di legge venga iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole De Pasquale che la Presidenza terrà conto della sua richiesta.

Per lo svolgimento di interpellanza.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, chiedo che venga determinata la data di svolgimento dell'interpellanza numero 198 da me presentata il 12 marzo scorso, relativa alle decisioni adottate dal Comitato regionale per il credito e il risparmio circa l'attività del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. Il Governo?

CELI, Assessore al bilancio. Signor Presidente, l'importanza degli argomenti, che l'interpellanza dell'onorevole Pantaleone affronta, necessita di una relativa e conseguente

istruttoria. Desidero, però, assicurare l'onorevole Pantaleone che il Governo risponderà alla interpellanza nella prima seduta utile.

PANTALEONE. Allora la settimana entrante?

CELI, Assessore al bilancio. Esattamente.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Sui lavori della Commissione di indagine sugli enti regionali.

RINDONE Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sullo stato dei lavori della Commissione di indagine sugli enti regionali.

Il 16 dicembre 1968 la suddetta Commissione tenne la sua ultima seduta. In quella occasione, tra l'altro, prese in esame i documenti pervenuti dall'Espi e dall'Ems e, pur mancando ancora, per quanto riguarda l'Espi, gli allegati al bilancio, le note sulle relazioni programmatiche, le relazioni sul consuntivo delle attività svolte, la piena rispondenza dei dati forniti dalle collegate, e, per quanto riguarda l'Ente minerario siciliano, tutti i dati relativi al 1968 (i dati in possesso della Commissione si riferiscono al 1967), tuttavia la Commissione ritenne di poter sciogliere la riserva, diciamo, di principio sulla possibilità o meno di prendere in esame la situazione di questi enti, in quanto il problema sembrava in un certo senso risolto, talché la volontà omissiva appariva allo stato superata.

La Commissione, inoltre, constatato che i suddetti dati erano pervenuti il 9 dicembre 1968 e in considerazione che il mandato affidato alla Commissione stessa scadeva il 31 dicembre 1968, ritenne di trovarsi nell'impossibilità di condurre a termine l'indagine entro i successivi quindici giorni. Ribadi, però, la volontà di non presentare una relazione generale conclusiva nel caso in cui si dovesse omettere la indagine sugli enti maggiori. Diede, pertanto, mandato al Presidente della Commissione di informare l'Assemblea nella seduta

del 17 dicembre, sullo stato dei lavori della Commissione, affinché l'Assemblea potesse trarne le proprie conclusioni. Ma proprio il 17 dicembre 1968 si aprì la lunga crisi del Governo regionale, per cui l'attività dell'Assemblea venne bloccata per molto tempo.

Risolta la crisi governativa, signor Presidente, ho avuto modo più volte di sollecitare Vostra Signoria e il Presidente della Commissione perché venissero rese in Assemblea quelle comunicazioni.

L'Assemblea in questi ultimi tempi è stata impegnata in un dibattito sugli enti regionali di grande portata, le cui conclusioni riteniamo siano state di notevole gravità; si è arrivati al punto che il Governo su questo problema ha posto la fiducia.

Il problema degli enti regionali, ormai, rappresenta il pomo della discordia della maggioranza governativa, il travaglio che caratterizza la maggioranza governativa; diciamo di più, rappresenta la pietra dello scandalo della vita della Regione. E noi abbiamo dovuto affrontare questo dibattito senza l'ausilio di quei dati che avrebbe potuto fornire la Commissione di indagine e che avrebbero messo l'Assemblea in condizione di discutere e di decidere con maggiore consapevolezza. E' per questi motivi, signor Presidente, e per la responsabilità che mi deriva dall'essere membro di quella Commissione, che mi sono visto costretto a prendere la parola per chiedere alla Signoria Vostra di iscrivere all'ordine del giorno della prossima seduta la relazione della Commissione di indagine sugli enti regionali in modo che l'Assemblea sia investita del problema e ne tragga le necessarie conclusioni.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Rindone che l'argomento sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE Si passa al punto II dello ordine del giorno: Determinazione della data di discussione della mozione numero 48.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

Considerato il grave stato di depressione economica della Regione, ulteriormente accentuatisi nel 1968, confermato da un insoddisfacente incremento del reddito 1968, valutato approssimativamente intorno al 6 per cento, causato:

a) da una annata agricola estremamente incerta; soprattutto nei settori agrumicoli e della viticoltura;

b) da una contrazione della produzione industriale, come risulta dalla produzione di energie e dall'andamento dell'imposta di fabbricazione;

c) dalla crisi del settore del commercio e del turismo;

considerato che tale depressione economica è aggravata altresì da strutture produttive inadeguate o superate dal tempo e dal progresso tecnico;

considerata ancora la grave crisi sociale in atto, che trova i presupposti:

a) nella crisi economica che incide negativamente sull'occupazione e sul reddito dei singoli;

b) nel sempre più accentuato abbandono delle zone della fascia centro-meridionale dell'Isola e delle zone terremotate;

c) nella mancanza di adeguate strutture scolastiche e sanitarie;

d) nel costante disinteresse verso le condizioni delle classi economicamente povere, ridotte ai margini della vita regionale;

ravvisata ormai indifferibile la necessità di un risollevamento economico sociale della Regione che si può ottenere coordinando e indirizzando le risorse economiche finanziarie regionali verso obiettivi di effettivo progresso;

ritenuto indispensabile, per raggiungere i fini sopracennati:

a) avere una visione esatta della situazione economica e sociale della Regione, nonché delle cause che la determinano;

b) formulare un programma di sviluppo quinquennale strumento necessario per indirizzare l'azione pubblica e privata, che sia la

effettiva risultante della esigenza delle categorie economico-politico-sociali della Regione

impegna il Governo della Regione

1) a sciogliere la commissione istituita con il D. P. Reg. 21 marzo 1964, numero 28-A;

2) a istituire una nuova commissione composta di:

a) esperti nominati da tutte le forze politiche rappresentate in Assemblea;

b) rappresentanti di tutte le associazioni di categoria Regionali;

c) esperti in materie economiche, sociali e giuridiche nominati dal Presidente della Regione;

3) a delegare alla predetta commissione:

a) compiti di indagine per accertare la reale situazione e le tendenze in atto, della economia e dello stato sociale della Regione;

b) compiti di formulazione di un programma di sviluppo regionale da presentare alla Giunta di Governo e quindi all'Assemblea regionale ». (48)

TOMASELLI - DI BENEDETTO - GENNA - CADILI - SALLICANO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore Celi, per indicare la data in cui il Governo intende discutere la mozione.

CELI, Assessore al bilancio. Onorevole Presidente, l'importanza degli argomenti trattati dalla mozione, che non sono di competenza del mio Assessorato, esige indubbiamente la presenza del Presidente della Regione o dello Assessore allo sviluppo economico. Il Presidente della Regione, però, come è noto, si trova a Roma per questioni del suo ufficio e l'onorevole Mangione è assente per il grave lutto che lo ha colpito. Per cui chiedo che la data di discussione della mozione venga fissata nella prossima seduta.

DI BENEDETTO. Alla prossima seduta non saranno presenti né il Presidente della Regione, né l'Assessore Mangione.

CELI, Assessore al bilancio. Avremo modo di consultarli.

PRESIDENTE. Onorevole Tomaselli, accetta la proposta dell'Assessore Celi?

TOMASELLI. D'accordo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dello ordine del giorno: Seguito della discussione unificata della mozione numero 45, delle interpellanze numeri 27, 80, 83, 86, 156, 195 e 201 e della interrogazione numero 619.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la gravità della crisi che investe il settore agrumicolo siciliano e le conseguenze drammatiche che ne derivano, in particolare, per la grande massa dei piccoli produttori, mezzadri, coloni, coltivatori diretti;

premesso che la crisi non è dovuta ad un fenomeno contingente ed imprevisto, ma, al contrario, ha le sue radici nella attrezzatura delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, e che la politica del Mec (per il suo indirizzo generale protezionistico e per la discriminazione in quest'ambito attuata a danno della agrumicoltura) ha mortalmente aggravato le contraddizioni del settore;

rilevato l'incapacità del Governo regionale a fare valere gli interessi della Sicilia nei confronti del Governo nazionale che ha dimostrato disinteresse e quasi fastidio per un problema tanto vitale per la vita e l'avvenire della Sicilia, e che, peraltro, gli stessi limitati provvedimenti adottati in sede regionale hanno avuto scarsa efficacia a causa della improvvisazione e degli elementi di speculazione e di clientelismo che hanno caratterizzato l'attuazione;

affermata l'esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore, e che tut-

tavia sono indispensabili misure urgenti, stante che il preannunziato intervento Aima si appalesa assolutamente inadeguato e per molti aspetti anche nocivo,

impegna il Governo

1) a continuare e potenziare l'intervento della Sacos per tutta la durata della presente campagna, garantendo:

a) che a conferire il prodotto siano esclusivamente i piccoli produttori, secondo l'impegno assunto dal Governo nei confronti delle organizzazioni sindacali;

b) che siano rese funzionanti le commissioni provinciali e comunali, affinché le stesse possano esercitare quelle funzioni di controllo democratico e di fattiva collaborazione per cui vennero costituite;

c) che sia predisposto dalla Sacos un programma, seppure limitato per la collocazione del prodotto sui mercati di consumo e nella industria di trasformazione, al fine di superare l'attuale fase di disordine e di spreco del pubblico danaro;

2) a concordare col Governo nazionale un incontro con una delegazione qualificata della Sicilia, per la quale, oltre ai rappresentanti del Governo regionale, facciano parte i rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana, i Sindaci dei comuni interessati, i dirigenti delle organizzazioni dei produttori e dei lavoratori, per sostenere le seguenti richieste urgenti:

a) modifica degli attuali regolamenti comunitari in senso favorevole all'agrumicoltura e, in attesa la sospensione della applicazione del Mec;

b) acquisto da parte dello Stato, tramite la Sacos, di un congruo contingente di agrumi siciliani;

c) l'intervento finanziario, anche attraverso l'articolo 8 del « Piano Verde n. 2 », da assegnare tramite l'Esa alla Sacos, quale contributo per le spese di raccolta del prodotto conferito dai piccoli produttori,

impegna altresì il Governo

a fare predisporre dall'Esa, sulla base di una elaborazione democratica da parte delle consulte zonali, un piano di sviluppo del settore agrumicolo che affronti in termini di riforma, di produttività e di progresso sociale i pro-

blemi delle strutture fondiarie, dei rapporti agrari, del riordino delle acque irrigue, delle strutture commerciali di trasformazione, nel quadro di un processo che veda protagonisti i contadini coltivatori liberamente associati ».

(45)

RINDONE - MARILLI - GIACALONE
VITO - LA TORRE - MESSINA - SCATURRO - CAGNES - CARFI - LA PORTA.

« Al Presidente della Regione, per sapere se, in conseguenza del crollo dei prezzi degli agrumi causata dalla svalutazione delle monete inglese, spagnola ed israeliana, intende svolgere adeguata azione presso il Governo nazionale a salvaguardia degli interessi di questo settore vitale dell'economia siciliana e se ritiene opportuno proporre tempestivamente all'Assemblea regionale provvedimenti legislativi per adeguare i prezzi dei nostri prodotti alle mutate condizioni del mercato estero ». (27)

SALLICANO - CADILI - DI BENEDETTO - GENNA - TOMASELLI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare e risolvere la grave crisi di mercato degli agrumi, che in questi giorni ha assunto proporzioni drammatiche con la caduta dei prezzi ed il blocco quasi completo delle contrattazioni commerciali.

L'interpellante fa presente che tale situazione costituisce la conseguenza inevitabile di una serie di cause remote e recenti che influiscono direttamente nel regime dei prezzi degli agrumi e che riguardano in generale la difesa della nostra produzione nell'ambito del Mercato Comune Europeo.

Chiede, altresì, se non ritiene opportuno intervenire con urgenza presso il Governo nazionale e quindi presso gli organi della Comunità Europea perché siano utilizzati gli Istituti previsti dall'accordo di Roma per superare la crisi di mercato.

L'interpellante rileva altresì come esiste presso le categorie agricole interessate un notevole disagio economico e psicologico che può preludere a manifestazioni di massa e turbative dell'ordine pubblico, ove non vengano adottati i provvedimenti necessari ». (80)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave persistente paralisi del mercato agrumario e delle conseguenze che ne derivano specie per i piccoli produttori (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, piccoli proprietari) minacciati di totale rovina e per migliaia e migliaia di braccianti condannati alla disoccupazione;

2) quale valutazione danno del provvedimento del Governo nazionale (decreto Restivo) e in che modo intendono intervenire per adeguarlo alle reali urgenti esigenze poste dalla situazione e per evitare che esso diventi occasione di grosse speculazioni da parte degli agrari, dei grandi commercianti, della Federconsorzi;

3) se non ritengono, pur nell'ambito di provvedimenti contingenti, di dovere garantire assoluta priorità ai piccoli produttori coltivatori diretti, nel conferimento e nel pagamento di un equo prezzo del prodotto;

4) come e quando (al di là dei provvedimenti urgenti e contingenti per le crisi ricorrenti), vogliono affrontare alle radici le cause di una crisi che sono strutturali e che pertanto ripropongono in termini di riforme il problema del rinnovamento dell'agricoltura anche in questo settore ». (83).

RINDONE - MARILLI - SCATURRO -
GIACALONE VITO - MESSINA.

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per conoscere:

1) quale è il quantitativo di arance dolci che — seguendo le indicazioni dettate dai regolamenti Cee numero 158/66 del 25 ottobre 1966 e numero 159/66 del 25 ottobre 1966 ed in applicazione dei decreti ministeriali 1 dicembre 1967 e 4 aprile 1968 — si è previsto di ritirare dal mercato operando sulle zone di produzione siciliana e quale percentuale tale ritiro rappresenta in rapporto alla totale produzione nazionale e siciliana;

2) in che modo e in base a quale valutazione è stata presa la decisione di affidare alla Federconsorzi la distruzione dei quantitativi di arance ritirati dalla vendita, anziché ricorrere ad altre destinazioni di esse comunque

idonee a non ostacolare il normale collocamento della produzione, come è pure previsto dall'articolo 3 dello stesso citato regolamento numero 159/66;

3) quale è stato il ruolo rappresentato dal Governo regionale e in quali termini è stato esercitato, prima in sede di trattative che hanno condotto alla emanazione dei regolamenti Cee numero 158/66 e numero 159/66 e successivamente nella emanazione dei decreti ministeriali dell'1 dicembre 1967 e del 4 aprile 1968, nonchè per la fissazione delle modalità applicative di essi; e ciò al fine di conoscere se e come si sono prospettate le esigenze ed i modi di ristrutturazione di un settore che è basilare per l'economia isolana e per le sue prospettive.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere:

a) quale valutazione viene data dal Governo della Regione delle due grosse centrali ortofrutticole di raccolta, lavorazione e commercializzazione programmate e già finanziate, l'una a Rivalta Scrivia fra Genova ed Alessandria e l'altra presso Trieste, quest'ultima d'iniziativa dei gruppi finanziari facenti capo alla società petrolifera Shell;

b) se corrisponde a verità che a quest'ultima abbiano assicurato e impegnato proprie partecipazioni azionarie l'unione delle Camere di commercio della Sicilia ed alcune delle stesse Camere di commercio isolate, come quelle di Catania e di Siracusa;

c) se le remore e le incertezze che impongono in atto e di fatto ai competenti organi della Regione di decidere e favorire un'azione volta alla costruzione nelle zone agrumarie siciliane di moderni complessi di raccolta, conferimento e commercializzazione, nonchè di trasformazione industriale del prodotto, non sono da porsi in rapporto con le scelte di alcuni gruppi finanziari italiani e stranieri aventi poteri decisionali nell'ambito della politica comunitaria, le quali tendono a ridurre i coltivatori e i lavoratori delle zone ortofrutticole siciliane ad un ruolo di ambiente neocoloniale;

d) quale sia la reale politica economica che si tende a portare avanti nel settore e su quali

forze della commissione e del lavoro si intende appoggiarla ». (86)

MARILLI - RINDONE - GIACALONE
VITO - SCATURRO - MESSINA - CANES - ROMANO.

« Al Presidente della Regione, per le attribuzioni costituzionalmente conferitegli, e allo Assessore all'agricoltura e foreste, per sapere quale azione intendano svolgere presso il Governo nazionale in vista delle gravissime notizie apparse sulla stampa in ordine al mercato dell'olio, degli agrumi e dei primaticci relativamente alle determinazioni di Bruxelles secondo il comunicato Ansa in data 11 ottobre. In particolare, fermo restando che è stato concluso un accordo commerciale con la Tunisia per allacciare relazioni commerciali preferenziali, con una riduzione speciale dell'80 per cento della tariffa doganale comune sulle importazioni di agrumi e una diminuzione di cinque dollari per ogni cento chilogrammi di olio esportati dalla stessa Tunisia nel Mec, mentre si profilano altri gravissimi accordi col Marocco e con la Spagna a tutto esclusivo danno della economia agricola del Mezzogiorno d'Italia, se non ritengano opportuno denunciare presso chi di ragione quali possano essere gli esiti finali di un tale processo di mortificazione che determina il definitivo totale fallimento della nostra economia agricola. Se, nella loro responsabilità, tenuto conto dello zelo legittimamente frapposto dal Commissario dello Stato a tutta l'attività legislativa regionale che possa contenere il *fumus* di una contrapposizione al Trattato di Roma, non ritengano doveroso, su un terreno di equilibrata parità, qualsiasi intervento che possa scongiurare un pericolo grave, imminente e fatale, serenizzando gli agricoltori siciliani e con loro i coltivatori diretti, i mezzadri, i conduttori e i braccianti agricoli che traggono motivo di vita dallo stesso ciclo economico. E, parallelamente, mentre si inasprisce la crisi agrumaria, con punte crescenti di inappetibilità commerciale del prodotto, non ritengano necessario bloccare tutte le provvidenze di qualsiasi genere e natura, destinate ad incrementare le trasformazioni agrarie in agrumeti il cui prodotto deve essere fatalmente destinato alla macerazione come è avvenuto nella scorsa campagna agrumaria. Se, in vista di tutta una situazione che spaventosamente di giorno in giorno si aggrava, non ritengano

opportuno procedere ad una integrale revisione legislativa che doni serenità a tutto il mondo dell'agricoltura siciliana, impegnando, ove soccorra il caso, il Governo nazionale proteso nella tutela di una politica industriale che può garantire gli interessi della Fiat ma non certamente quelli delle popolazioni isolate che vivono disperatamente ai margini della fame nel mito sempre più vago e irraggiungibile di un ordine economico e di una giustizia sociale che solo uno Stato veramente sovrano può e deve assicurare». (156)

LA TERZA.

Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore per l'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione di attività delle centrali Sacos nel ritiro delle arance, alle condizioni stabilite alcune settimane or sono.

L'interpellante ritiene che sia importante fare proseguire l'attività di ritiro ed acquisto della merce da parte della Sacos anche dopo l'intervento dell'Aima. Ed infatti la Cee interviene nel mercato per il ritiro delle arance di 2^a e 3^a qualità, a prezzi corrispondenti a tali qualità, lasciando impregiudicato il trattamento della 1^a qualità.

Ora appare difficile per il produttore agricolo commerciale e vendere la 1^a qualità e conferire all'Aima la 2^a e 3^a qualità.

E' chiaro che in queste condizioni la posizione del produttore appare debole ed indifesa.

Ad avviso dell'interpellante, la Sacos deve continuare l'attività tenendo conto che l'utilizzo da parte di essa stessa Aima riduce al massimo l'onere finanziario a carico della Regione siciliana.

La Sacos potrebbe commerciare la 1^a qualità e conferire all'Aima la 2^a e 3^a qualità, facendo gravare sulla Cee una notevole parte dell'onere finanziario complessivo.

Nell'ipotesi di prosecuzione dell'attività della Sacos, che espressamente si raccomanda, si chiede che vengano eliminati gli inconvenienti riscontrati sino ad oggi.

Si rende pertanto necessario:

- a) che vengano istituiti altri centri di raccolta, oltre quelli esistenti;
- b) che sia evitato il collocamento della

merce nei mercati tradizionali e che siano preferiti i mercati dell'est europeo ». (195)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria e commercio, per sapere quali sono le ragioni per le quali non sono stati mantenuti gli impegni assunti dal Governo in favore della raccolta dei limoni e della loro commercializzazione mediante la Sacos.

In particolare desidera sapere perché i termini dell'accordo accettato dagli industriali, dal rappresentante della Sacos e dal rappresentante dell'Assessorato dell'industria e che avrebbe con la dovuta tempestività risolto il problema, sono stati disattesi dall'Espi così clamorosamente ». (201)

CORALLO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nell'importante centro agrumario di Biancavilla, a causa del comportamento fazioso e discriminatorio assunto dal presidente dell'Esa nel conferimento dell'incarico di raccolta e immagazzinaggio degli agrumi in seguito all'intervento Aima.

Ed invero l'Esa ha conferito tale mandato alla cooperativa Unicop sotto il falso presupposto che l'altra cooperativa richiedente, la Trinacria, non avesse la capacità ricettiva e tecnica necessaria.

Tale presupposto però era del tutto falso ed arbitrario perché la Trinacria aveva ed ha l'attrezzatura indispensabile per l'adempimento del mandato.

In effetti era proprio la Unicop a non avere tale capacità, tanto è vero che fino a questo momento non ha proceduto all'inizio delle operazioni di accettazione della merce.

Tale atteggiamento dell'Esa è grave poiché la scelta che viene criticata è stata chiaramente suggerita da motivi politici e clientelari, mentre produce enormi danni ai produttori interessati.

Il comportamento generale dell'Esa appare tanto più ingiustificato se si tiene conto che lo stesso Commissario straordinario al Comune di Biancavilla ha denunciato e motivato la mancanza della capacità tecnica nella cooperativa Unicop, chiedendo per lo stesso Comune la concessione del servizio.

L'Esa, nonostante gli impegni assunti, non solo non ha dato tale concessione al Comune o alla cooperativa Trinacria, ma ha insistito nella concessione alla Unicop senza adottare i doverosi provvedimenti di revoca.

Tale fatto ha ingenerato polemiche e clamori in tutta la zona di Biancavilla giustificando giudizi negativi nei confronti della Regione e dei suoi enti pubblici.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti l'Assessore intenda adottare per ricondurre a normalità la situazione predetta e per evitare che l'Esa insista ulteriormente in un atteggiamento illegittimo, discriminatorio e lesivo degli interessi collettivi ». (619)

LOMBARDO.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la materia oggetto della mozione in discussione è stata ampiamente approfondata dalle varie organizzazioni sindacali, per cui abbiamo idee sufficientemente chiare sulla natura e sulla causa della crisi agrumaria siciliana, sulle prospettive di questo settore economico e, soprattutto, sulle soluzioni da adottare.

Ritengo sia perfettamente inutile ricordare i termini generali del problema che sono già stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto con ampie citazioni di dati e di elementi statistici. I colleghi hanno documentato, con ampia motivazione, quello che può chiamarsi l'andamento di questo settore economico negli ultimi anni e, soprattutto, dal dopoguerra ad oggi. Questo periodo, onorevoli colleghi, con particolare riguardo all'ultima fase, è caratterizzato da una notevole crisi del settore, determinata innanzitutto da un calo progressivo dei prezzi e correlativamente da una incapacità, da una difficoltà sempre maggiore di collocamento del prodotto sul piano nazionale e su quello internazionale. E' stata pure sufficientemente documentata una tendenza all'aumento della produzione agrumicola, che è determinata, ovviamente, dall'aumento della superficie coltivata ad agrumeto.

Si è notato che negli ultimi dieci anni la produzione agrumaria, anche italiana, è quasi raddoppiata, mentre non risultano raddoppiati

in uguale misura i consumi, sia sul piano nazionale che sul piano internazionale.

Esiste, quindi, indubbiamente — almeno sul piano nazionale certamente — una discrasia tra produzione e consumi. Sul piano internazionale questo fenomeno è in un certo senso attenuato, perché, se è vero che i consumi di questo settore non sono aumentati in proporzione all'aumento della produzione, non c'è dubbio, però, che tale possibilità per l'avvenire risulta notevolmente maggiore in quanto collegata e con l'aumento del tenore di vita in generale e, soprattutto, con una propaganda appropriata dei prodotti.

Ma, a parte questi aspetti che, come dicevo in precedenza, sono stati illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto, non c'è dubbio che i termini sintetici e, nello stesso tempo, drammatici della crisi agrumaria in questo momento si manifestano attraverso una caduta dei prezzi alla produzione e attraverso una discrasia tra produzione e consumo. Questo è il dato di notevole rilevanza e di chiarissima evidenza.

La creazione del Mercato comune europeo — che risale ormai a 10 anni fa — nell'ambito agricolo italiano è stata accolta come un elemento estremamente positivo anche per la soluzione dei problemi agricoli italiani e, in particolare, per la soluzione dei problemi agrumari. Si disse, allora, con estrema evidenza, che l'Italia partecipando al Mercato comune europeo, al di là degli obiettivi generali che erano fissati dal trattato, al di là della lettera stessa del trattato, per un fatto economico di estrema chiarezza ed evidenza, si sarebbe certamente trovata in una posizione di vantaggio, in una posizione naturale preferenziale rispetto agli altri paesi aderenti al Mercato comune europeo. Si precisò che l'Italia essenzialmente era il solo Paese produttore di agrumi e che, pertanto, all'interno di un mercato comprendente centinaia di milioni di consumatori la nostra posizione sarebbe stata assolutamente avvantaggiata.

Sorse sin da allora un concetto applicato agli agrumi, che nasceva da una impostazione generale del Trattato di Roma, per cui si parlò per la prima volta di una posizione preferenziale dei nostri agrumi nell'ambito del Mercato comune europeo. Questa posizione preferenziale veniva determinata non soltanto dagli elementi naturali di cui ho parlato in precedenza, ma anche dal primo regolamento

che in questa materia venne emanato, il quale, attraverso un'articolazione giuridica specifica e particolare, avrebbe assicurato vieppiù questa posizione preferenziale degli agrumi italiani.

Venne previsto per la prima volta l'istituto del dazio di importazione che avrebbe dovuto colpire gli agrumi in entrata nel Mercato comune da parte dei paesi terzi. Ma questo sistema di garanzia ci si accorse ben presto che non sortì gli effetti sperati perché, nella sua attuazione pratica, non funzionò affatto, e sin dall'origine la posizione preferenziale degli agrumi italiani non venne per niente assicurata. Fu, pertanto, in una seconda fase — siamo ormai al 1966 — che gli organismi del Mercato comune europeo escogitarono un sistema più complesso, aggiungendo al dazio un'altra tassa, la famosa T.E.C., che avrebbe dovuto vieppiù assicurare e garantire questa posizione preferenziale degli agrumi italiani.

L'esperienza di questi tre anni ha, tuttavia, dimostrato che anche questo nuovo procedimento, questa nuova impostazione tecnica, non ha sortito gli effetti positivi prefissi, non soltanto per una sua scarsa validità sul piano tecnico e su quello giuridico, ma soprattutto per il tentativo — divenuto poi prassi costante — dei paesi importatori degli agrumi di evitare l'applicazione della norma, la quale avrebbe comportato un aumento dei costi e dei prezzi all'ingrosso e conseguentemente un aumento dei prezzi al consumo e al minuto, con danno per i consumatori del Mec..

Nei confronti di questo sistema si è levata ormai da due o tre anni, da parte delle associazioni dei produttori italiani, una vibrata protesta. Dobbiamo lealmente riconoscere che esiste una componente di responsabilità in tutta questa vicenda ed è senz'altro determinata da un certo comportamento omissivo da parte del Governo nazionale, il quale non ha assolutamente garantito e curato che questi principi giuridici e di regolamento dei rapporti all'interno del Mec e nei confronti dei Paesi terzi fossero realmente attuati.

Il Governo italiano non ha fatto uso di mezzi di controllo per accettare in concreto se questo meccanismo veniva realmente applicato; il Governo italiano non ha mai protestato per la mancata applicazione del meccanismo. Il Governo italiano ha assunto un atteggiamento quasi di colpevole complicità a favore di quegli stati aderenti al Mec che

hanno sistematicamente — e, direi, lucidamente — violato questa norma che avrebbe potuto assicurare una posizione preferenziale ai nostri agrumi.

Io non mi soffermerò, onorevoli colleghi, su tutti gli altri aspetti del problema, su tutti gli altri inconvenienti, anche se devo riconoscere che un aspetto del regolamento numero 159, che prevedeva un nuovo sistema di preferenza a favore degli agrumi italiani, non è stato applicato anche per l'incapacità organizzativa, per la mancanza di volontà associativa dei produttori italiani. La verità si è che un movimento di produttori, un'associazione di produttori non può improvvisarsi e non può nascere soltanto da una norma giuridica. Il movimento cooperativo, di associazione tra produttori, in generale associazionistico, appartiene al costume, ad una certa *forma mentis*, alla capacità naturale degli interessati a comprendere la utilità della organizzazione e della unità operativa per risolvere determinati problemi. E' notorio che il movimento, diciamo cooperativo, del nostro Paese è troppo debole e soprattutto troppo giovane per potere utilizzare e beneficiare di queste provvidenze fissate dal Mercato comune europeo. Sicché il famoso istituto del ritiro della merce in caso di crisi grave, da parte delle associazioni dei produttori, pur nella esistenza e nella persistenza di una crisi grave del mercato, non si è potuta mai realizzare proprio per la mancanza di questo associazionismo tra i produttori italiani.

Certo, in tal senso, i produttori sono in ritardo, ma va pure notato il ritardo con cui lo stesso Parlamento italiano ha utilizzato questa normativa del Mercato comune europeo. Come è noto, sono passati, infatti, circa due anni da quando il Parlamento italiano decise di adottare la legge che regola in questo momento il meccanismo di intervento delle associazioni nel mercato in caso di crisi grave. Tuttavia, bisogna riconoscerlo con molta onesta, sino a questo momento non esiste una organizzazione di produttori italiani che possa in un certo senso beneficiare di questo istituto che, pur non essendo perfetto e soddisfacente, in sostanza, avrebbe potuto assicurare una certa possibilità di attenuazione della crisi grave in cui l'agricoltura italiana costantemente si dibatte.

Noi riteniamo che il movimento cooperativo italiano debba crescere, debba assumere ogni

giorno di più una forza ed una capacità di espansione notevoli, ma tuttavia siamo molto pessimisti, e riteniamo che nel giro di pochi anni non sarà possibile che tutta la produzione agricola italiana possa, attraverso le associazioni di produttori, beneficiare nel complesso del meccanismo previsto dal regolamento del Mercato comune europeo.

Certo, ogni sforzo da parte dello Stato e della Regione, soprattutto da parte delle associazioni di categoria, va fatto perché nella prospettiva il movimento della cooperazione agricola italiana possa diventare sempre più forte, sempre più capace di regolare le leggi del mercato e di venire incontro alle esigenze fondamentali della categoria. Ma poiché noi riteniamo che, nonostante questi interventi dello Stato e della Regione, nonostante questo sforzo delle organizzazioni, non sarà facile, né sarà breve il cammino verso organizzazioni di categoria di una certa forza e di una certa stabilità, noi diciamo con molta franchezza che proprio nella prospettiva immediata non riteniamo che l'attuale regolamento del Mec possa soddisfare a questa esigenza fondamentale di regolazione del mercato e soprattutto assicurare ai produttori una remuneratività del loro lavoro e della loro attività imprenditoriale.

Ecco perchè, onorevoli colleghi — ed andiamo al punto saliente, perchè non intendiamo svolgere ulteriormente altre premesse — occorre in sintesi pervenire senz'altro ad una modifica radicale dell'attuale sistema del Mec. A nostro avviso, occorre modificare la struttura, il meccanismo, la regolamentazione allo interno del Mec per quanto riguarda il settore degli agrumi e degli ortofrutticoli, perchè riteniamo che gli attuali strumenti regolamentari non possono essere efficaci per la soluzione dei nostri problemi. Non si può affidare a meccanismi generici e di difficile attuazione la soluzione di questo problema.

Noi diciamo con molta franchezza che non abbiamo fiducia nella serietà e nella correttezza di questi organismi degli stati importatori nello accertamento obiettivo e sereno di alcuni dati che dovrebbero fare scattare determinati meccanismi nell'ambito dell'attuale regolamentazione. Il solo fatto che sino a questo momento, nonostante i molti anni di sua attività, il meccanismo previsto dal Mec non è mai scattato, sta a dimostrare, dinanzi alla crisi galoppante del settore agrumario, che

nella sostanza detto meccanismo non è idoneo a risolvere le nostre esigenze.

Noi riteniamo (e perciò cercheremo nelle prossime settimane di dare maggiore chiarezza e maggiore rigore scientifico alle nostre tesi) che è necessario sostituire l'attuale meccanismo con un altro che poggi su basi più chiare, più semplici, capaci di assicurare automaticamente alla produzione italiana un intervento preciso da parte degli organismi del Mec. Certo, sarebbe ideale assimilare il settore degli agrumi e degli ortofrutticoli ad altri settori della economia agricola, ma ci rendiamo conto dello sforzo finanziario che ciò comporterebbe per il Mec. Certo, assimilare gli agrumi al frumento, al latte e ai derivati del latte, assimilare gli agrumi e gli ortofrutticoli all'olio, assicurare, cioè, alla produzione un prezzo minimo, tenuto conto delle varie qualità, sarebbe senza dubbio l'obiettivo principale ed ideale verso cui dovrebbe tendere la nostra azione politica.

Noi, convinti come siamo che in una prima fase sarà ben difficile pervenire a questa soluzione, abbiamo escogitato e andiamo propagandando da alcuni mesi un sistema diverso, che, in sintesi, è il seguente: il sistema attuale poggia su due elementi fondamentali: sul dazio di importazione e sulla T.E.C.; poggia soprattutto sul livellamento dei prezzi degli agrumi provenienti dai paesi terzi al prezzo di preferenza comunitaria per gli agrumi italiani.

Teoricamente, se si dovesse applicare l'attuale regolamento del Mec, gli agrumi dei paesi terzi, anche se prodotti a costi notevolmente inferiori ai nostri, non dovrebbero entrare nei paesi del Mercato comune europeo se non nella osservanza dei prezzi fissi, rigidi, che possiamo dire nell'insieme sono ragguagliati al prezzo preferenziale degli agrumi italiani.

MARILLI. Sarebbe già un meccanismo perfetto.

LOMBARDO. Ma non si applica.

Dicevo che, teoricamente, se fosse applicato l'attuale regolamento comunitario il prezzo di ingresso degli agrumi provenienti dai paesi terzi non potrebbe essere inferiore ad una certa misura che, come è noto, è regolata dalla cosiddetta « misura preferenziale » che tiene conto dei costi di produzione di alcune località

rappresentative della produzione stessa, cioè, anche se nei paesi terzi fossero riscontrabili dei costi di produzione notevolmente inferiori a quelli italiani, di fatto l'applicazione di questo sistema, elevando i prezzi degli agrumi, determinerebbe inevitabilmente una elevazione dei prezzi stessi nei paesi terzi all'ingresso degli agrumi nell'ambito del Mec.

Questo è il motivo fondamentale per cui i paesi importatori non hanno mai attuato questo regolamento che avrebbe posto in una posizione preferenziale gli agrumi italiani. Quindi, tutta l'attuale regolamentazione poggiava su un sistema diabolico che teoricamente potrebbe funzionare, ma che in via di fatto, proprio per la omissione del Governo italiano e dei paesi importatori, non funziona e determina questo squilibrio.

In questi giorni sono venuti in Sicilia, per rendersi conto direttamente della causa della crisi agrumaria, alcuni rappresentanti del Mec ai quali abbiamo esposto questa nostra impostazione, lamentandoci della politica del Mec nei confronti dei paesi terzi e soprattutto di alcuni accordi che sono stati stipulati e posti in essere in queste settimane. A questo nostro rilievo hanno risposto che non possiamo lamentarci, perché se c'è un certo danno in linea teorica, siamo protetti dal fatto che gli agrumi dei paesi terzi non possono essere importati nell'ambito del Mec a prezzi inferiori ad una certa misura. Abbiamo facilmente obiettato che, appunto, la mancata applicazione di questo sistema favorisce la crisi attuale.

Noi riteniamo che l'applicazione rigorosa di questo sistema comporterebbe certamente un aumento dei prezzi al consumo nell'ambito del Mec. Il fatto che non si verifica l'aumento, dimostra che questo meccanismo viene violato dolosamente dagli stati membri del Mec, con la complicità o per lo meno con la mancanza di diligenza da parte del Governo italiano. Il peso che diversamente ricadrebbe sui consumatori del Mec non può essere pagato dai consumatori meridionali e in particolare siciliani. Poiché, quindi, il sistema, teoricamente lucido ed efficace, non può funzionare, noi chiediamo che il sacrificio sia ugualmente pagato dai consumatori del Mec e sia ridistribuito a favore dei nostri produttori mediante un meccanismo più semplice e più agile.

A nostro avviso, cioè, è possibile, dal punto di vista scientifico e tecnico, misurare in termini precisi l'ammontare del maggiore costo

degli agrumi, ed attorno ad esso può essere costituito un fondo comunitario annuale da ripartire fra i produttori italiani. Si tratterebbe, in sostanza, di un sistema medio tra l'attuale regolamentazione dei settori del grano, del latte, dell'olio, e quella degli ortofrutticoli e degli agrumi in particolare. Attraverso la creazione e la ridistribuzione di questo fondo noi dovremmo assicurare alla produzione agricola italiana un prezzo minimo con corrispondente diretta ai singoli produttori e alle loro associazioni.

Debbo dire onestamente che questa teoria ha suscitato, nei membri della Commissione per il Mec, una certa positiva impressione, anche perchè l'ammontare di questo fondo risulterebbe elevato. Del resto, onorevoli colleghi, abbiamo visto come con somme di una certa rilevanza si realizzino benefici di poca rilevanza per i nostri produttori.

Per esempio, l'Aima per i prodotti di terza qualità spende, mi pare, 12 lire a chilogrammo per le sole operazioni di ammasso. Ora, è chiaro che se questo stesso criterio dovesse essere applicato ampiamente, l'ammontare finanziario di questi interventi, con la crisi galoppante che investe ormai tutto il settore economico, raggiungerebbe delle cifre astronomiche. Ecco perchè noi riteniamo che lo sforzo dell'Assemblea e, soprattutto, delle organizzazioni sindacali e di categoria deve tendere alla elaborazione di un sistema nuovo, di un meccanismo nuovo, che possa in certo senso risolvere l'attuale situazione e determinare una prospettiva diversa per tutto il settore economico che ci interessa. Certo, noi siamo convinti che quello dei prezzi sia uno dei problemi che riguarda questo settore economico e che da solo...

SALLICANO. È superato, perchè da due anni le arance provenienti dai paesi terzi si vendono nei mercati tradizionali del Mec a 30 lire in più delle arance italiane. Non è questo il punto.

LOMBARDO. Onorevole Sallicano, se lei avesse ascoltato la prima parte del mio intervento, quanto sostenevo che l'attuale sistema non va e deve essere cambiato, si sarebbe accorto che siamo pienamente d'accordo.

Noi diciamo che bisogna ricercare un meccanismo diverso, anche perchè quello attuale non è stato mai applicato, sia per la scarsa

sorveglianza esercitata dal Governo nazionale, sia per la mancanza di buona volontà da parte dei paesi importatori.

SALLICANO. Esatto.

LOMBARDO. Se si istituisse il fondo comune da me prospettato in modo da ripartire contributi a tutti i nostri produttori, sarebbe evitato il presumibile danno economico che deriverebbe ai consumatori del Mec con la lievitazione dei prezzi.

Ma, dicevo, il problema non è soltanto di prezzi, di remuneratività dei prodotti e, quindi, di soddisfazione di alcune esigenze fondamentali alla produzione. Vi sono anche problemi connessi alle strutture dei nostri fondi e della nostra produzione. Io sono convinto che attorno al problema delle strutture, soprattutto in questi ultimi anni, si è molto esagerato perché le nuove strutture fondiarie in gran parte sono state attuate con criteri moderni e quelle antiche in questi ultimi anni sono state ammodernate. Non c'è dubbio, però, che esiste una area geografica ugualmente notevole di produzione, che non risponde più non soltanto ai gusti dei consumatori, ma soprattutto a certe esigenze tecniche di conduzione economica della azienda. Ecco perchè noi riteniamo che una parte di questo fondo comune oltre che devoluto ai produttori come remuneratività del costo dei prodotti agricoli, dovrebbe essere devoluto anche per l'ammodernamento delle strutture fondiarie, che per certi aspetti fino a questo momento sono le meno idonee per poter determinare una espansione dei consumi e il superamento della correnza dei paesi terzi nei nostri confronti.

Questa impostazione, ventilata già ad alcuni organismi comunitari, ha suscitato qualche perplessità. È stato detto, infatti, che nella ipotesi in cui gli organismi comunitari accettassero questa impostazione, si dovrebbe porre il problema della limitazione della estensione di queste colture, perchè con l'andare del tempo il costo complessivo dell'operazione diventerebbe eccessivamente gravoso.

Questo problema della limitazione della estensione coltivabile per alcune colture e quindi della riduzione dei *surplus* agricoli, non riguarda solo il settore agrumario ma anche la produzione del latte, soprattutto la produzione del burro. Noi riteniamo che adottare la tesi della riduzione brusca della esten-

sione coltivabile è un errore notevole, poichè, a nostro avviso, non è possibile che si sprecino o addirittura si blocchino notevoli somme impiegate in alcune zone agrarie della nostra Regione per opere di irrigazione, di canalizzazione, di trasformazione fisica del suolo. Questo problema potrà trovare uno sbocco globale in una politica commerciale, tra il Mec e gli altri Paesi terzi, più organica e più razionale.

Alcune note di questo tipo le abbiamo colte anche, se non andiamo errati, nel recente convegno su questa materia che è stato tenuto a Catania proprio in questi giorni.

Non c'è dubbio che nell'ambito del Mec la posizione dei paesi produttori si presenta in un modo particolare, ma non c'è nemmeno dubbio che la politica commerciale del Mec non va intesa in senso autarchico ma in termini di espansione verso tutti i paesi del mondo, va intesa in senso moderno e razionale. Soltanto in questa nuova impostazione il problema dei *surplus* e quindi il nostro problema può trovare una sua globale soluzione. A nostro avviso, ripetiamo, è un assurdo, nel momento in cui c'è la tendenza alle specializzazioni culturali, nel momento in cui si sostengono delle spese ingenti per indurre i produttori alla trasformazione del suolo, che per ragioni commerciali ed economiche si possa bloccare questa espansione e, in certo senso, impedire che una notevole parte del nostro terreno sia sfruttata per certi tipi di coltivazione. Se alcuni compatti appaiono superati anche per quanto riguarda la redditività, se la tendenza generale sul piano italiano e su quello internazionale è quella della specializzazione delle colture, come si fa a bloccare proprio un tipo di specializzazione culturale che appare, anche per il gusto dei consumatori, tra i più lanciati, i più rilevanti sul piano economico?

Onorevoli colleghi, per questi motivi condividiamo, in linea di massima, il modo come è stata impostata la mozione presentata dai colleghi di sinistra. Non condividiamo, però, la richiesta di sospensione del trattato di Roma, in attesa di una migliore regolamentazione della materia. Noi riteniamo che questo costituirebbe un grave errore di impostazione del problema. Noi dobbiamo puntare decisamente sulla modifica radicale del sistema, indicando con molta chiarezza su quali basi questa modifica strutturale deve fondarsi. Tra

l'altro, anche dal punto di vista tecnico non so come si potrebbe sospendere prima l'applicazione del trattato sul Mec e poi escogitare un sistema nuovo di regolamentazione del settore. A mio avviso, i due problemi dovranno essere trattati contemporaneamente a livello comunitario, con la richiesta di una modifica radicale e strutturale dell'attuale situazione.

Onorevoli colleghi, l'azione politica che dovrà portare avanti la Regione e poi, se persuaso, il Governo di Roma, non sarà facile. In questa materia emerge tutta la teoria generale dei rapporti tra lo Stato e la Regione, intesi non tanto e non solo sul piano statutario e costituzionale, ma fra posizioni sociali, politiche, contrattuali diverse fra la dirigenza nazionale e quella regionale.

Io sono convinto, come altre volte ho avuto occasione di dire, che a livello di questi grandi problemi si ravvisa in maniera molto chiara quello che è il filone essenziale che punta sulle modifiche di alcuni aspetti sostanziali della storia di ogni popolo, della storia di ogni società. Sono convinto che il problema dell'Iri, il problema dell'Elsi, il problema generale dell'intervento dello Stato nella nostra economia, tutta questa tematica, appartiene a rapporti chiari, concreti, tra la società siciliana e quella nazionale.

Proprio in questi anni, in sede di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, alcuni studiosi meridionalisti hanno, con profonda lucidità, affermato che la società siciliana, che la società meridionale, non potrà mai svilupparsi fino a quando il problema del suo sviluppo non sarà inserito in quello di tutta la società nazionale; fino a quando, cioè, i problemi del meridione non diventeranno realmente i problemi di tutta la Nazione.

La nostra battaglia non sarà facile e gli obiettivi che vogliamo realizzare non saranno facili da raggiungere, perchè, onorevoli colleghi, alla base di questi problemi esistono e permangono conflitti di interessi economici e finanziari fra diversi strati e diversi settori della società italiana.

Non c'è dubbio che uno dei motivi per cui il settore agricolo italiano, pur nella esistenza di condizioni teoriche ottimali a livello di Mercato comune europeo, non è pervenuto a soluzioni positive, a soluzioni soddisfacenti, va ricercato nel fatto che al di là delle questioni giuridiche, dei trattati, delle leggi, degli

accordi scritti, vi è la volontà politica, cioè la capacità decisionale che influisce in un modo o nell'altro: lo Stato, il suo Governo, i suoi ministri, la politica del Governo, la politica dei suoi ministri.

Del resto, onorevoli colleghi, il riconoscimento di questa nostra debolezza, da un lato, e dall'altro il riconoscimento dell'altrui forza, ha trovato proprio in questi giorni una autorevole conferma in un commento dell'onorevole Cattani, sottosegretario agli esteri, sui recenti accordi tra il Mec e i paesi terzi, circa la riduzione dei dazi di importazione. L'onorevole Cattani con brevità e lucidità, teorizzando questa situazione, ha detto che il Governo dello Stato, nel contesto degli interessi generali del Paese, ha dovuto sacrificare nella sua impostazione gli interessi agricoli della Italia — quindi gli interessi della Sicilia e di tutta l'area meridionale — a interessi più vasti, non soltanto come dimensione finanziaria, ma anche come estensione geografica, cioè agli interessi industriali del nostro Paese, che sono legati — come egli ha detto — agli investimenti, all'aumento della occupazione e così via.

Quindi, è ormai chiaro che lo sviluppo del settore agricolo italiano è sacrificato sull'altare degli interessi del settore industriale.

Si realizza così, caro onorevole Tomaselli, ancora una volta nella storia del nostro Paese, in questa storia di contrasti talvolta drammatici fra il Meridione e il resto d'Italia, un evidente sacrificio dei nostri interessi. Nel secolo scorso la legge doganale favorì lo sviluppo industriale e colpì la nostra produzione granaria che rappresentava allora il settore più significativo dal punto di vista economico-finanziario e della occupazione operaia; oggi ancora una volta si insiste su una impostazione che porta, non già al superamento del dualismo fra Nord e Sud, ma piuttosto ad un incremento del divario economico e finanziario fra i due compatti geografici del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, con tutta la fiducia che abbiamo nei confronti del Governo regionale, del Presidente della Regione, per la sua competenza, per la sua combattività, per la sua intelligenza, noi siamo molto diffidenti, molto perplessi, circa un esito positivo della nostra azione che si esprima in un contatto breve fra la delegazione regionale e quella del ministero dell'agricoltura. Noi riteniamo che i

grossi interessi che sono in gioco non possono essere facilmente superati da questi colloqui; è probabile che ancora una volta l'evidenza dei fatti sarà sacrificata ad altri interessi e ad altre politiche. Ecco perchè è necessario che questa battaglia dovrà essere condotta in maniera unitaria da tutti i partiti, da tutti i gruppi politici e, soprattutto, con le forze sindacali e di categoria.

Siamo convinti sulla necessità che a questa lotta unitaria partecipano, con tutta la loro vivacità e la loro forza, categorie interessate, che sono certamente decise a difendere ad oltranza i loro diritti ed i loro interessi. Noi auspichiamo che attorno a queste idee si realizzi la unità dei datori di lavoro e dei lavoratori, e si ponga fine così ad una lunga vicenda di pene, di sofferenze, di sacrifici e di rinunce.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta. Prego i Presidenti dei gruppi parlamentari ed il Governo a favorire nel mio ufficio per concordare l'ordine dei lavori in merito al dibattito sulla crisi agrumaria.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,00, è ripresa alle ore 20,00*)

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 10 aprile 1969, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 48: « Provvedimenti per risolvere la grave crisi economica e sociale della Isola », degli onorevoli Tomaselli, Di Benedetto, Genna, Cadili e Sallicano.

III — Dimissioni dell'onorevole Nicola Capria da componente della I Commissione legislativa permanente: « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

IV — Dimissioni dell'onorevole Gaspare Saladino da componente della III Commissione legislativa permanente: « Agricoltura ed alimentazione ».

V — Elezione di un Vice Presidente della Assemblea.

VI — Elezione di un deputato Segretario dell'Assemblea.

VII — Seguito della discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazione:

a) *Mozione:*

Numero 45: « Esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore agrumicolo siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Giacalone Vito, La Torre, Messina, Scaturro, Cagnes, Carfi, La Porta;

b) *Interpellanze:*

Numero 27: « Iniziative per adeguare i prezzi dei prodotti agrumari siciliani alle mutate condizioni del mercato estero », degli onorevoli Sallicano, Cadili, Di Benedetto, Genna, Tomaselli;

Numero 80: « Provvedimenti per risolvere la crisi di mercato degli agrumi », dell'onorevole Lombardo;

Numero 83: « Provvedimenti per risolvere la crisi del settore agrumario siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Scaturro, Giacalone Vito, Messina;

Numero 86: « Politica economica regionale nel settore agrumario, in rapporto ai regolamenti della Cee », degli onorevoli Marilli, Rindone, Giacalone Vito, Scaturro, Messina, Cagnes, Romano;

Numero 156: « Azione del Governo regionale in ordine alle notizie circa il mercato dell'olio, degli agrumi e dei primiticci a seguito delle determinazioni di Bruxelles », dell'onorevole La Terza;

Numero 195: « Motivi che hanno determinato la sospensione di attività delle

centrali Sacos nel ritiro delle arance », dell'onorevole Lombardo;

Numero 201: « Raccolta e commercializzazione dei limoni mediante la Sacos », dell'onorevole Corallo;

c) *Interrogazione:*

Numero 619: « Grave situazione esistente nel Comune di Biancavilla a causa del comportamento dell'Esa circa la raccolta e l'immagazzinaggio degli agrumi », dell'onorevole Lombardo.

VIII — Discussione della mozione numero 47: « Convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dei Consigli comunali di Agrigento e Gibellina », degli onorevoli Scaturro, Corallo, Giacalone Vito, Attardi, Giubilato, Russo Michele, Grasso Nicolosi.

IX — Discussione dei disegni di legge:

1) « Elezione dei Consiglieri delle Province siciliane » (28-207-280-327/A) (*Seguito*);

2) « Ricerche idriche per il rifornimento di acqua potabile alla città di Agrigento ed ai comuni della stessa provincia » (206/A);

3) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A).

4) « Istituzione del Comitato per le pensioni privilegiate ai dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (180/A).

X — Relazione della Commissione parlamentare di indagine sugli enti regionali.

XI — Richiesta di nomina di una Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge sulla riforma burocratica.

La seduta è tolta alle ore 20,05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo